

Brevi note sulla corrispondenza di padre Levond Ališan (1820-1901) al professor Emilio Teza (1831-1912)

Prima di passare ad una breve presentazione delle lettere, trovate e raccolte dal vardapet padre Vahan Ohanian presso la Biblioteca Marciana, che il padre mechtarista Levond Ališan (1820-1901) inviò al professor Emilio Teza (1831-1912), vorrei, cominciando quasi a ritroso, ricordare qualche passo significativo tratto dalla commemorazione che Teza stesso fece presso il R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia, il 22 settembre 1901, esattamente a tre mesi dalla morte del religioso, poeta, considerato come il “padre della Poesia armena occidentale”¹.

“Chi lo vedeva, vecchio e non sazio, fisso gli occhi e l'intelletto sulle carte che correva rapida mano, frugare, impaziente e paziente, nei più riposti volumi di quella sua ricca famiglia, sentivasi sgomento a turbarlo; ma non si turbava quel forte: e il sorriso amorevole toglieva quasi il rimorso. Diede l'ultima pagina ad un'opera di lena sulle istorie nazionali: diede ai suoi fratelli, che piamente la raccolsero, l'ultima canzone ispiratagli da Francesco di Sales; e ad un tratto, dalla operosità pensosa della vita, passò ai silenzi della morte per un sonno brevissimo che placidi e santi fantasmi debbono aver consolato. Si desta, balza in terra, si prostra pregando alla croce e, di nuovo gettatosi sul letto, più non apre il labbro e ben presto è sparito di terra per sempre.

Illustri nomi abbelliscono gli annali di san Lazzaro. È riverenza degna dei buoni che si inchinano, e dei buoni ai quali si inchinano, il dare a ciascuno la sua ghirlanda; come non fu gara tra i vivi, non sia invidiosa bilancia a librare la gloria dei morti. Quanto durerà, e a lungo duri, la dotta scuola

1 Cfr. THOROSSIAN, H., *Histoire de la Littérature arménienne. Des origines jusqu'à nos jours. Préface de René Grousset*, Paris 1951, 234.

dei Mechitariani, sarà lodato e benedetto dove armeni vivono, congiunti o dispersi, e dove tra gli studiosi serbisi il desiderio ardente di nuove e salde guide a penetrare nei fatti e nei pensieri di oriente”².

Credo che sia a Padre Levond Ališan, sia al professor Emilio Teza, veneziano, ben si addica l'espressione “dal multiforme ingegno”. Mentre, però, il primo lasciò numerosi volumi di poesia, di storia, e di altre scienze, il secondo, lasciò piuttosto una grande quantità di studi, scritti eruditi, disseminati in varie biblioteche, nonché carteggi con numerosi poeti, scrittori, uomini di scienza quali N. Tommaseo (1802-1874), G. Carducci (1835-1907), G. I. Ascoli (1829-1907) ed A. De Gubernatis (1840-1913).

Osservava Guido Mazzoni:

“Uomo dotato d'eccezionali facoltà, agì pur fuori delle aule e del cerchio di quei discepoli: il Carducci volle attestargli riconoscenza come a colui che aveva dato impulso a studi più larghi e a modi nuovi dell'arte con la sua dottrina e col suo giudizio severo”³

Nell' “Avvertenza” alla *Bibliografia di Emilio Teza* scriveva Carlo Frati nel 1913:

“In un modesto lavoro bibliografico, quale il presente, il migliore merito, ed a un tempo la maggior fatica, consistono nel raccogliere egli stesso in serie la massima parte de' suoi numerosi e molteplici scritti, - quasi esclusivamente costituiti da pubblicazioni in ristretto numero d'esemplari fuori commercio o da estratti da riviste od atti accademici, - e ne formò ben diciassette volumi miscellanei, rilegati e contraddistinti, sul dorso anziché da un numero d'ordine (come s'usa generalmente), da un motto latino”⁴.

Lo stesso Carlo Frati ha avuto il merito di descrivere la Libreria di E. Teza, trasportata, post mortem dalla sua dimora di Padova, alla Biblioteca Marciana. Carlo Frati ci fa sapere che in quella casa “non si po-

2 TEZA, E., *R. Istituto di scienze Lettere ed arti in Venezia. Seduta del 22 Dicembre 1901.*

3 MAZZONI, G., *Emilio Teza*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma 1937-XV, XXIII, 757.

4 FRATI, C., *Bibliografia di Indice cronologico de' suoi scritti a stampa e di quelli che lo riguardano*, Premiate Officine G. Ferrari, Venezia 1913, 4.

teva quasi muovere passo senza urtare con il piede in uno scaffale, in uno sgabello o in una pila di libri. Libri erano negli scaffali, sopra gli scaffali, sotto gli scaffali, tra uno scaffale e l'altro: i libri erano in *étagères* nel mezzo delle stanze; libri erano i cassetti dei tavoli; libri erano armadi, casse e bauli, destinati a tutt'altro uso; libri sui sofà; libri dovunque"⁵.

Teza conosceva una trentina di lingue, non solo indoeuropee, ma anche amerinde, e tradusse numerose opere non solo da lingue di circolazione.

Basti poi indicare i suoi incarichi: dopo essere stato studente delle facoltà di Lettere e di Giurisprudenza a Padova ed a Vienna, fu addetto alla Biblioteca Marciana di Venezia, quindi alla Laurenziana di Firenze. Fu professore dal 1861 presso l'Università di Bologna, dal 1867 a Pisa, dal 1889 a Padova, ove ricoprì la cattedra di Sanscrito e storia comparata delle lingue classiche e, nel 1899-1900, ottenne l'incarico di Preside della Facoltà di Lettere.

Le 40 lettere trovate da padre Vahan Ohanian nell'Archivio della Biblioteca Marciana attestano anche una buona conoscenza dei due corrispondenti nonché una cordialità di rapporti che traspare dalle stesse missive. La corrispondenza si protrae dal 1864 al 1901, anno in cui il monaco mechtarista si spense.

Le lettere di Padre Levond Ališan, di varia lunghezza, sono scritte in lingua italiana, tranne qualche breve passo in armeno moderno o un paio di saluti in grabar.

La lingua italiana è scorrevole e corretta, anche se si notano forme di ipercorrettezza ad esempio "Colleggio", invece di "Collegio" (cfr. lettera del 24 ottobre 1861): "riccorderò" invece di "ricorderò" (cfr. la lettera del 15 giugno 1881); "Rosoglio" invece di "Rosolio" (cfr. lettera del 1 dicembre 1891) o un paio di errori: "augurandogli" invece di "augurandole", (nella lettere del 23 marzo 1864 e del 30 marzo 1896), mentre in tutte le altre missive il pronome di cortesia è usato in modo corretto al dativo.

Esse sono perlopiù risposte a quesiti del professor Teza.

La corrispondenza tra i due non è però regolare: dalla data della prima lettera risalente al 23 marzo 1864, si passa al 24 ottobre 1868, poi al 27 febbraio 1869, al 4 aprile dello stesso anno etc.

5 FRATI, C., *La Libreria del prof. Emilio Teza donata alla Marciana*, OLSCHKI, L. S. (ed.), Firenze 1913, 5-6.

È il 1881 l'anno in cui si trova un maggior numero di lettere, in esso ne registriamo 5: il 15 giugno, il 21 giugno, il 7 luglio, questo scritto però si riduce a tre righe, il 14 novembre, il 1 e il 22 dicembre.

Come pronomi di cortesia Padre Levond alterna sia il Lei sia, per ciò che concerne gli aggettivi possessivi o i pronomi che si riferiscono al mittente, Vostro. Vostre, ossia implicitamente il voi. Questo per influenza della lingua madre del religioso laddove si usa *դուք* (voi), del francese e del veneziano, ove si usa rispettivamente "Vous" e "Vu" come forma di cortesia.

Padre Levond si rivolge al professor Teza a volte con "Egregio Signore", altre con "Egregio e caro Signore", talora però usa anche "Egregio Signore e caro amico" dal 1871 usa "Signor professore" accompagnato o meno da "stimatissimo o da pregiatissimo." Nel 1884 si serve della formula Stimatissimo Signor Professore all'Università di Pisa dov'era infatti docente dal 1867.

Nel 1896, egli, si rivolge a Teza, già docente a Padova, come si è visto, da circa sette anni, come "Carissimo Signor Maestro" e, nel 1899 con "Carissimo Amico e Maestro".

Le formule di saluto variano: alcune sono scarse, altre piuttosto confidenziali come: "Présentandole i saluti dei miei colleghi, mi dico" (lettera del 27 febbraio 1869), "Tanti saluti dalla parte de' miei colleghi" (lettera del 4 aprile 1869), "Presto col piacere di servirla" (lettera del 1 aprile 1869), "Salutandolo da parte de' miei confratelli, resto..." (lettera del 14 ottobre 1870), "Vediamo cosa ne dirà il mio caro Professore, a cui resto con distinta stima..." (lettera del 1 dicembre 1881), "Addio..." (lettera del 13 aprile 1883). Una volta l'illustre religioso non dimentica di scrivere: "... augurandogli le Feste Pasquali ...", (lettera del 30 marzo 1896), gli augura Buona Pasqua in armeno, ma in modo tale da presentare alcuni caratteri di solennità; "Շնորհաւոր Զատիկ, որ է Սուրբ Յարութիւն Քրիստոսի" [Buona Pasqua, che è la Risurrezione di Cristo], il 3 aprile 1882. Infine, lo saluta con il latino "Vale..." (lettere del 17 novembre 1883 e del 25 gennaio 1884) ed in grabar, con un saluto che riecheggia San Paolo: "Ողջ լիք" (lettera del 24 febbraio 1884).

Il fatto poi che nomi altri Padri della Congregazione attesta i rapporti di amicizia tra il professore veneziano e la Congregazione.

Ricordo che nella lettera del 24 ottobre 1868 P. Levond invia i saluti del confratello padre Nazarethian "che sta adesso con me nel collegio (sic.) in qualità di Prefetto di studi. Viene ricordato, nella lettera

del 1 aprile 1879 padre Atenogene che ricorda a padre Levond di rispondere al professor Teza; si tratta di padre Աթանազիմէս Ղափտանեան (1836-1907); mentre padre Caciuni, è Մանուէլ Քաջունի (1923-1903), autore di numerose opere storiche, e direttore di *Bazmavep*, e del Collegio Armeno di Venezia. P. Giacomo Issaverdenz / Յակոբոս Իսաւրճեանց (1835-1902) che tradusse opere dal greco, dall'italiano, dal francese e dall'inglese e scrisse interessanti articoli su *Bazmavep* è ricordato nella lettera del 19 gennaio 1872; a lui il professor Teza, che allora era docente a Pisa, avrebbe dovuto consegnare una lettera per una ricerca su alcuni documenti relativi alla comunità armena di Pisa. Si sa che in questa città, come a Livorno, esistettero fiorenti colonie armene. Osserva il prof. P. Levon Boghos Zekiyani a proposito della prima: "... sulla riva destra dell'Arno, e dedicato a S. Antonio Abate, viene ricordato dal Mattei col titolo di *Ecclesia Sancti Antonii de Herminis de Spassavento*.

Esso rimane nel possesso degli Armeni per più di cent'anni, come viene attestato da una iscrizione sepolcrale del 1427. Dopo alcuni anni passa all'Ordine dei Servi di Maria. Il monastero diventa la sede di una fiorente attività letteraria nella seconda metà del XV secolo"⁶.

Proprio nella lettera del 29 gennaio 1872, quindi a soli dieci giorni dalla prima, padre Levond ricorda questa lapide e dà altre indicazioni bibliografiche al suo illustre corrispondente.

Viene anche ricordato, come compilatore di *Bazmavep*, padre Aristace ossia padre Aristakēs Gasgantilean / Արիստակէս Գասգանտիլեան (1853-1942); nella lettera del 25 gennaio 1884, padre Barseł Sargisean / Բարսեղ Սարգիսեան (1852-1921), che doveva esaudire un desiderio non specificato in un periodo in cui padre Levond non si trovava a San Lazzaro (lettera del 7 settembre 1890). Padre Dionisios Beselean / Դիոնիսիոս Բեսելեան (1824-1885), viene ricordato invece in una lettera del 24 luglio 1896: egli è stato felice di copiare alcune parti mancanti di un'opera del "nostro Cristoforo", suppongo di Cristoforo armeno.

Nella lettera del 9 gennaio 1882, scritta quasi completamente in armeno moderno occidentale, si ricordano i libri di filosofia di padre Ōk'sentios, ossia del padre mechtarista Ōk'sentios Gowrgēnean / Օֆսենտիոս Գուրգէնեան (1825-1900), autore di opere filosofiche.

6 ZEKIYAN, L.B., *Le colonie armene del Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene (Materiale per la Storia degli Armeni in Italia)*, San Lazzaro, Venezia 1978, 898-902.

Nella missiva del 25 gennaio 1884 si fa un cenno di un grandissimo padre mechtarista: Padre Arsēn Bagratowni / Արսէն Բագրատունի (1790-1866), definito da H. Thorossian come uno dei più illustri membri della Congregazione, traduttore dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, delle *Georgiche*, del *De bello gallico*, e di una grammatica di grabar, solo per citare alcune delle sue opere e padre P. Gabriele Aywazowski / Գաբրիէլ Այվազովսկի (1812-1880).

Infine si fa riferimento all'Abate di allora, senza nominarlo. Egli era l'arcivescovo Ignatios Kiwrelean / Իգնատիոս Կիրեղեան⁷ (1876-1921) (lettera del 23 maggio, 1899).

Quanto al contenuto, nelle lettere, Padre Levond risponde perlopiù a domande che gli erano state poste, non limitandosi però a semplici informazioni bibliografiche, ma accompagnando spesso le informazioni con altre osservazioni volte a far meglio comprendere la bibliografia stessa.

L'Eznichio cui si fa riferimento nella lettera del 23 marzo 1864 altro non è che Eznik, detto Kołbac'i, dal villaggio natale di Kołb, apologeta, di cui mi piace citare Էնձեմ ահանօ՛՛ *Contro le sette*. Egli era uno scrittore dell'età dell'oro della letteratura armena, inviato ad Edessa dai suoi superiori per tradurre le opere dei Padri della Chiesa Sira⁸.

Nella lettera del 3 aprile 1882, come in quella del 7 novembre del 1883, si ricorda lo storico armeno, Ագաթանգեղոս (Agat'angelos), segretario di re Tiridate, autore del libro Patmowt'iwn Hayoc' che si sofferma particolarmente su Tiridate e San Gregorio l'Illuminatore.

Nella prima missiva citata Padre Levond ringrazia il professor Emilio Teza in questi termini: "Ho ricevuto il suo Agathangelo: nello stesso tempo leg[g]emmo nel giornale *La Coltura* un altro suo articolo: dal quale mosso anche il De Amicis ci ha scritto per avere copia della traduzione armena della sua famosa opera" che indurrebbe a far pensare ad una traduzione del libro dello storico armeno fatta da E. Teza; nella seconda lettera ricordata, invece, alla traduzione di Niccolò Tommaseo⁹. Quanto all'opera di Edmondo De Amicis, non citata, sono convinto si

7 Nel sito The Hierarchy of the Catholic Church indicato come Ignazio Ghiurekian, Vescovo titolare di Traianopolis in Rhodope.

8 Cfr. THOROSSIAN, H., op. cit., 72-74.

9 *Storia di Agatangelo, versione italiana illustrata dai monaci armeni Mechtaristi; riveduta quanto allo stile da Niccolò Tommaseo*, San Lazzaro, Venezia 1843.

tratti della traduzione del penultimo dei suoi sei libri di viaggio, pubblicati dal 1871 al 1879 (*Spagna, Olanda, Ricordi di Londra, Marocco, Costantinopoli, Ricordi di Parigi*), ossia di *Costantinopoli*. Una traduzione di tale libro, infatti, è ricordata da Carlo Frati, cui va il merito di aver scritto la Biografia delle opere di E. Teza¹⁰.

Per ciò che concerne invece Agat'angelos nella sua biblioteca è presente un testo di quest'autore in greco e armeno¹¹.

Con una lettera del 15 giugno 1881, padre Levond invia al professor E. Teza una copia del *Martirio di Vahan Golthnense*. Questi era un martire, venerato come il persiano islamico, convertitosi al Cristianesimo, Dawit' di Dowin. Vahan era figlio del principe Xosrov, un naxarar, che volle ritornare alla religione cristiana, durante l'occupazione araba, quando fu creata la provincia dell'Arminya, nel secolo VIII¹².

Nella lettera del 14 novembre dello stesso anno Padre Levond osservava:

“So che ci sono oscurità nel martirologio di Vahan Վահանցի. Io stesso ho copiato a Parigi la lezione stampata; abbiamo un'altra lezione in un codice assai antico, ma più breve: credo d'aver aggiunto le varianti in note. Per adesso non si pensa di farne altra edizione”.

Nella stessa lettera si può anche leggere:

“Mi è successo finalmente in questi giorni di trovare e acquistare una copia del *Peregrinaggio di tre giovani figli del re di Sarendippo*, tradotta da Cristoforo Armeno, edizione del 1584”.

Si fa qui riferimento ad un libro edito da Michele Tramezzino, scritto appunto da Cristoforo Armeno, nativo di Tabriz, il quale si spinse in Occidente e giunse a Venezia nel 1554. Qui pubblicò il libro, tradotto da lui e da un ignoto traduttore dal persiano. Vi si trova una serie di novelle. Emergono i tre figli del re di Sarendippo, nome persiano di Ceylon. Essi, entrati a servizio del re Beramo, sovrano di Persia, devono affrontare varie prove che costituiscono l'oggetto di Novelle, intese come

10 Cfr. FRATI, C., op. cit., 22-23 nr. 81.

11 Idem, 22, nr.77.

12 Cfr. MARTIN-HISARA, B., *Dominazione araba e libertà armene (VII-LX secolo)*, in DÉDÉYAN, G., *Storia degli armeni*, ARSLAN A. - ZEKIYAN, B. L. (ed. it. a cura di), Guerini e Associati, Milano 2000, 158-159.

racconti fantastici, con la presenza di elementi sapienziali¹³. Ed è proprio l'edizione del 1584 quella di cui fa cenno padre Levond, affermando di averne comprato un esemplare (cfr. lettera del 14 novembre 1881).

Nella lettera del 15 giugno 1881, padre Levond ricorda Patkanov che è Իրօպօյէլ Patkanean, conosciuto come Gamař K'at'ipa (1830-1892), poeta e scrittore armeno; si sofferma poi su "Clila e Dimna" offrendo interessanti precisazioni. Kalilah e Dimnah è una raccolta di racconti, di apologhi di origine indiana, scritti in sanscrito tra il IV e il VI secolo; fu tradotto in pahlavi, quindi in arabo, ebraico e siriano. Vi si riscontrano numerose varianti, adattamenti al mondo islamico e cristiano. In occidente si ebbe la traduzione della variante araba di Ibn al-Muqafa', ai tempi del re Alfonso X il Savio. Osserva il professor Francesco Gabrieli: "Così attraverso un millenario processo, un altro filone dell'antichissimo patrimonio favolistico dell'India veniva, per trafila semitica, ad acquistare cittadinanza nelle letterature occidentali, aggiungendosi ai precedenti gruppi di apologhi mediati all'Occidente delle letterature classiche da Esopo a Fedro a Babrio"¹⁴.

Vorrei infine ricordare poche e sobrie parole, ma non per questo poco toccanti che si trovano in una lettera del 20 novembre 1896: padre Levond non si sentì di partecipare ad un Convegno del Reale Istituto, di cui gli illustri corrispondenti erano membri, non solo per una cerimonia nel Monastero, ma anche perché "i patimenti della nostra povera Armenia mi hanno tanto avvilito", si tratta, è facile capirlo, se ci soffermiamo sulla data, dei massacri perpetrati contro la Nazione armena da Abdul Hamid, il sanguinario.

Sempre in quella lettera troviamo menzione dell'Ode "Շուշանն Տաւաբշանի" [Šowšann Šawaršani] "Il Giglio di Sciavarsčiane", ode di padre Levond Ališan. Fu proprio il professor Teza a tradurla in italiano nel 1897, quand'egli si trovava "sulle rive del Reuss a Lucerna"¹⁵.

13 Cfr. MELFI, E., *Cristoforo armeno*, in Aa.Vv., *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, 71-73.

14 G[ABRIELI], F., *Kalila e Demnah*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XX, Roma 1933-XII, 92.

15 Cfr. FRATI, C., op. cit., 66-67, nr. 384.

Certo Padre Levond Ališan, l'usignolo dei Mechitaristi e dell'Armenia contribuì, come può rendersi conto il lettore scorrendo queste lettere a conoscere, amare, penetrare la cultura e la letteratura armena.

Il suo amore lo portò a scrivere, anche grazie alla collaborazione che ebbe dalla Congregazione Armena, numerose opere di cui vorrei citare *Cose Armene*¹⁶ e *Il Breviario della Chiesa Armena*¹⁷, una serie di osservazioni sulla traduzione del Ճամագիրք (*Žamagirk*) *Breviarium Armenium*¹⁸.

La pubblicazione delle Lettere di Padre Levond Ališan al professor Emilio Teza potrebbe essere la prima pubblicazione sulle relazioni tra questi due illustri personaggi e dare l'impulso alla raccolta delle opere di E. Teza, disseminate in estratti ed articoli sparsi e non ancora, a quanto ne sappia, riunite in volumi pubblicati.

GIUSEPPE MUNARINI

16 TEZA, E., *Cose armene*, tip. Carlo Ferrari, Venezia, 1900.

17 TEZA, E., *Il Breviario della Chiesa Armena*, Premiate Officine grafiche di C. Ferrari, Venezia 1910.

18 *Breviarium Armenium sive Dispositio Communium Armenicae Ecclesiae Precum. A Sanctis Isaaco Patriarcha, Mesrobio Doctore, Kiudio Atque a Joanne Mantagunensi Habita. Nunc primum in Latinam Linguam translatum*, AUCHER, J.B. (trad.), Insula S.Lazari, Venetiis, MCMVIII.

P. VAHAN OHANIAN

**CORRISPONDENZA
DI PADRE LEVOND ALIŠAN (1820-1901)
AL PROFESSOR EMILIO TEZA (1831-1912)**

1

San Lazzaro, 23 marzo, 1864

Egregio Signore,

D'Eznichio non si è fatta altra edizione oltre la nostra e l'antica (in Sīmirne nel 1762): e di traduzione oltre quella di Le Vaillant, si è pub[b]licata una parte in inglese, in un giornale di Calcutta (mi pare, perché non me ne ricordo bene adesso).

Favole Indiane tradotte in armeno non conosco: in fatto di canti orientali e romanzi c'è qualche cosa, per esempio Pharman il Giovine, la Città di Bronzo. Abbiamo pure i Sette Saggi e il Bello di Parigi.

In alcune delle città di Levante si usa anche presso gli Armeni di narrare le leggende degli eroi, però moderni, cioè dei Persiani o Kurdi, ma iscritto non ne esiste niente che io sappia. Quanto a me finalmente, non ho pub[b]licato niente nel genere dei canti popolari, fuori di quel raccolto in inglese; eccetto qualche cosa nel nostro giornale armeno il Polistoria.

Augurandogli ogni prosperità resto Suo servo

P. Leone [Marcar] Alishan
R[eligioso] M[echitarista]

2

Venezia, 24 ottobre, 1868

Egregio e caro Signore,

Mi dispiacque molto il non rincontrarla a Venezia: spero che ogni volta che abbia l'occasione di venire a Venezia, ci onorerà colla sua visita.

Vengo adesso a rispondere alle sue domande, brevemente quanto potrò. Nell'articolo sulla Stampa ՀԱՆՏՈՒՄՆԵՐԻ ԿԱՆՈՒՄԻՆ ինչիսնեան vuol dire Storia dell'*Inquisizione*, la quale traduce a Costantinopoli Ստ[եփան] Իւթիւնեան redattore d'un giornale. *Les Misérables* di V[ictor] Hugo è tradotto da Գրիգոր Ջիլիկիբեան, stampato a Smirne, 1868. *Werther*, tradotto da Մ[ատթեոս] Մամուրեան, Smirne, 1868. *Monte Cristo*, tradotto da Յարութիւն Տէտեան, Smirne, 1868. *Le Juif Errant* da Իւթիւնեան, Costantinopoli, 1867. L'altra opera di Schiller, non so cosa è, ma si dice tradotta da Կարապետ Ղազարսեան Costantinopoli 1868. De' scritti di questa sorte non voglio più parlare.

Քերթողահայր, noi intendiamo e grammatico e poeta massimo, (il nostro P. Arsenio Bagratuni). ոստմաւորի չափոյն նորութիւնը s'intende appunto l'opera in 11 sillabe invece di 16, divise in tre invece di 4.

Nel Pazmaveb, pagina 14 Ապենինեանց vuol dire Ap[p]en[n]ini montagne. Գորտեկեանց le Ande dell'America.

15 պլաշէն (non trovo in questa pagina, per altro significherebbe, di nuova fattura, strana)

111. պառոռու bisogna correggere պառուս vecchia

114. ծակծկած pieno di buchi.

114. ուռեցք tumore.

142. դստիկոն piano (étage).

184. կոնըկին - կոնակ schiena, tergo.

189. ուղեւորաց համբերութիւն veramente non si doveva dire nella lingua volgare, ma piuttosto ուղեւորք՝ համբերութիւննիմ հատնելով՝ կը գանգրտէին.

L'autore dell'Istoria della Letteratura armena si chiama Հ. Գարեգին Զարպիանալեան.

Veniamo ora alla prima frase della mia prefazione: tradurre alla lettera non potrei, perché volando in armeno non posso seguirmi in nessuna lingua: però ecco quanto posso.

“Dopo aver trascorso, con questa scrittura geografica (աշխարհագրական պատմեցիւս), ora con lento indugiamento, ora con rapido corso, per osservare e conoscere tutti li confini (paesi) della terra civilmente-abitata, simile ad' uomini che con molto-girare vagano ne' paesi lontani, e soprat[t]utto (simile) a quelli i quali ebbero la fortuna di circum-girare tutta quanta la terra; mi propongo ora con piacere a ritornarmi e riposare alla nostra stazione di perenne memoria, nel protoluogo della nostra stirpe haicana; essendo accompagnato, e forse anticipato, da' nostri patrioti conazionali”.

Il P. Nazarethian che sta adesso con me nel colleggio (sic.) in qualità di Prefetto di studi, lo saluta distintamente: e io augurandole prosperità resto

Suo Servo

P. Leone [Marcar] Alishan

3

Venezia, 27 febbraio 1869

Egregio Signore,

Volevo ma non ho potuto scriverle più presto.

Ho consegnato al R[everendo] P. Eremian il Buono di 150

Lire.

L'intenzione del soprac[c]itato padre direttore della stamperia nostra in riguardo alle Preghiere del Tommaseo era di ristampare l'originale italiano, perché la prima edizione era fatta da noi: e se consentirà l'Autore, ci farà piacere. Quanto alla traduzione di

quell'operetta, non abbiamo pensato, perché quello stile così conciso non si adatterebbe molto ai nostri devoti orientali.

Non avendo confrontato la liturgia non ho a dire niente delle sue osservazioni.

Ho mandato anche al chiarissimo abate Ceriani una copia del Labubnia.

Presentandole i saluti dei miei colleghi, mi dico

Suo Servo
P. Leone M[arc]ar Alishan

4

Venezia, 4 aprile, 1869

Egregio Signore e Caro Amico,

Il R[everendo] P. Athenogene mi ricordò che io dovevo fin'ora rispondervi. Avete ragione. Oggi soltanto ho confrontato le varianti della Liturgia, rimarcate da Voi. Ci sono passi da ritoccare nella traduzione italiana, se venisse a ristampare di nuovo. Nella pagina 105 Lei vuole che invece di *cancellate* i nostri peccati si mettesse *purificate*: io non so se si possa dire purificare i peccati, ma so che l'armeno *սրբել* significa anche cancellare. Nella stessa pagina dite che nel testo non c'è *dal vostro costato*; ma c'è *կողսհնու*, che vuol dire *scaturita dal costato*.

L'iscrizione della ciotola si legge così

Ամիր Վելի որդին Թգվալ ի Թվ. ՌՀԲ.

il figlio d'Amir-VelThacval l'anno 1072 (cioè 1623)

Il nome Thacval forse non sarà bene inciso: io conosco *Թավազալ* ma non conoscevo *Թ(ա)գվալ*.

Tanti saluti dalla parte de' miei colleghi

P. Leone M[arc]ar Alishan

5

Venezia, 9 febbraio 1870

Stimatissimo Signore,

Aspetto con molto piacere a godere la sua visita e compagnia nei giorni indicati da Lei. Ella troverà in Collegio il libro desiderato, che non è altro che la prima stampa d'Ezrik fatta a Costantinopoli, sopra un codice scritto l'anno 1280.

Io seppi che il convento armeno a Pisa era situato al S. E. della città, e avea per Chiesa di Sant'Antonio di Spazzavento, ove si trovava anche verso il fine del secolo passato una iscrizione sepolcrale armena. La prego di saper dirmene qualche cosa nella sua venuta. Ella può consultare anche il libro *A. F. Mattei Ecclesiae Pisanae Historia*, 2 volume Lucca, 1768-72, il quale spero che si trovi nella biblioteca di codesta città.

Pronto per servirla

P. Leone M[arc] Alishan
M[onaco] M[echitarista]

6

Venezia, 1 aprile 1870

Stimatissimo Signore,

Con molto piacere ho letto il suo articolo sul Cristoforo Armeno nella Rivista Italiana e con maggior piacere aspetto alla promessa ristampa del sullodato libro. Quanto a Cristoforo descrittore di Venezia, ora mi pare che dev'essere un'altra persona. 1° l'autore del Saremdippo si dà per patria Tavriz, quello della descrizione di Venezia si chiama Ethiopo: 2° il Taurisino si mostra molto ob[b]ligato e amante di Venezia, L'Ethiopo la critica severa-

mente e col disgusto. 3° È noto l'epoca del primo (1555-7), il secondo pare posteriore almeno d'un mezzo secolo; dice Venezia essere fondata da 1200 anni in qua; benché si può credere che la data sia un poco spinta indietro; perché il manoscritto dove si trova questa descrizione dev'essere scritto nella prima metà del secolo XVII, certamente dopo 1614, ma forse pochi anni dopo e non molti. Questa descrizione di Venezia è pub[b]licata da noi nel V TOMO del Քաղաքագրություն pag. 172-177. Non ho verun'altra notizia né del Tabrizino né dell'Ethiopo.

Nella Marciana non si trovò nessun'edizione del Cauliaco, bisogna cercare altrove. Intanto La ringrazio di questa notizia.

Della Chimica del P. Caciunì si stampa adesso l'elenco: parteciperò a lui la vostra raccomandazione.

Presto col piacere di servirla,

P. Leone M[arcar] Alishan

7

Venezia, 14 ottobre 1870

Caro Signor Ámico,

Volendo dir qualche cosa in riguardo alla pub[b]licazione di quel MS. Pali, mi sono trattenuto di risponderli fin adesso; benché adesso pure non posso dirgli niente di preciso; non avendo avuto occasione di parlarne appositamente coi mie[i] confratelli di S. Lazzaro. Quanto ai libretti ed al giornale nostro ho parlato col direttore della stamperia, che subito ne prese nota, e spero che abbia anche spedito. Egli stesso voleva scrivere a Lei.

Խելահաս, si dice pel giovane arrivato all'età di ragionare qualche volta lo si chiama anche Չափահաս. Իրարու նման, simili, uno all'altro.

Se avrà occasione di scrivere un'altra volta ci dica, quante pagine formeranno le parti inedite del MS. Pali, e quante tutta l'opera tradotta: e se la traduzione è in latino o italiano.

Salutandolo da parte de' miei confratelli, resto

Suo Servo
P. Leone M[arcar] Alishan

8

Venezia, 19 gennaio, 1872

Stimatissimo Signore e Caro Amico,

Non essendo certo se il nostro P. Giacomo Issaverdenz si trovi ancora lì a Pisa, dove era giorni fa', La prego di consegnargli l'inclusa lettera, se lo troverete; altrimenti ritornatemi la lettera, quando avrete occasione di scrivermi o di favorirmi una visita, di cui fui privato l'anno scorso.

Ho saputo che nell'archivio arcivescovile di Pisa si trovano alcuni documenti spettanti ad una comunità Armena che vi era stabilita nei secoli XIV e XV, e fra gli altri si parla d'un arcivescovo, Gregorio Verniensis, che ha fatto ordinazioni nella chiesa di Sant'Antonio di Spazzavento, quando lo servivano gli PP. armeni. Queste citazioni si trovano nei Codici seguenti:

Archivio Secreto (dell'Arcivesc[ovado]) Vol. X. Num. 2140. 2174. Vol. XI. N. 2325 e nell'Archivio pubblico (dell'arcivesc[ovado]) N. 3.

Di una Bolla o lettera del Papa all'Arcivesc[covo] di Pisa, l'anno 1398 per i suddetti Monaci Armeni, ho la copia. E tutto questo mi fa supporre che vi devono essere ancora altri documenti incogniti.

Ora se il nostro P. Giacomo fosse partito di là, La prego di far interessare qualche persona capace presso la Curia Arcivescovile della vostra città, di copiare questi documenti accennati, ed

altri se si trovino, e di favorirmeli; indicando anche la nota delle spese occorse.

Resto col desiderio di sentire le sue buone nuove.

P. Leone M[arcato] Alishan
M[onaco] M[echitarista]

9

Venezia, 29 Gennaio 1872

Pregiatissimo Signore e Amico,

Appena ricevuto la sua lettera m'affretto di riscrivergli per aggiungere a quella che Lei chiama noja; affinché possa chiarirmi d'un fatto analogo a quello accennato nella mia prima lettera.

Aless[andro] Morrana nella sua *Pisa illustrata*, 1787-94, (vol. III. pg. 297) dice esser attestato di una sepolcrale iscrizione" (armena, mi pare) che i Monaci Armeni possedevano l'anno 1427 la Chiesa di S. Antonio di Spazzavento. Vorrei sapere se si trovi nella detta chiesa quella iscrizione?

Lo stesso autore cita Paolo Tronci, il quale direbbe che i detti Monaci erano in possesso della stessa chiesa l'anno 1362. Parimente un altro autore (*Mattei, Ecclesiae Pisae* II 88-92) cita lo stesso Tronci, il quale scriverebbe alla pagina 390 della sua opera di quel vescovo Gregorio Veriensis, di cui feci cenno della mia prima lettera. Ora io ho esaminato il Tronci (*Memorie storiche della città di Pisa*, ediz[ione] di Livorno, 1682), e non ho trovato né la citazione del Morrana, né quella del Matteo: vorrei dunque sapere, se ci fosse un'altra edizione del Tronci più completa, o piuttosto, un'altra opera dello stesso autore.

Spero che i suoi buoni amici e Preti e Frati non ricuserebbero d'ajutarla anche su questo argomento; ed io anticipo la mia gratitudine a Lei ed a loro.

Il giorno avanti della sua visita promessami, abbi la bontà di avvisarmi per quel mezzo che Lei vuole; affinché possa trovarmi a casa sicuramente.

P. Leone M[arc]ar Alishan

10

Venezia, San Lazzaro, 15 giugno 1881

Stimatissimo Signor Professore,

Spero che con questa letterina riceverà anche il Martirio di Vahan Golthnense.

Pei suoi grandi debiti alla nostra stamperia si parlerà un'altra volta: lasciateci un poco l'onore d'esservi creditore.

Per la traduzione di quei proverbi, non posso adesso dirle niente positivamente, perché la maggior parte della nostra comunità si trova in campagna.

Ho letto con gusto fra gli altri quell'opuscolo dove parla Sig. Teza egli stesso, sull'opere (sic.) del Patkanov. Sbaglia nel numero dei nostri Manoscritti, invece di 400 abbiamo 1400: quello di Monaco 130 mi par troppo, sarà assai il 30 solo.

Veniamo a Calila e Dimna. Anni fa fu vociferato che un svizzero, se non mi confondo, ne ha trovato una traduzione armena: ma dopo si seppe che era in lingua aramaica. Quanto alle favole della volpe, abbiamo anche noi il nostro Արևուստգիրք, stampato già due volte, prima in Amsterdam l'anno 1669, poi mi pare a Etcmiazin nell'anno 1698. Vi sono in tutto 164 favole o arguzie. J. St. Martin l'orientalista ne ha fatto una scelta di 44 e pub[b]licato sotto il titolo *Choix de Fables de Vartan* (supposto autore) Paris, 1825, en arménien et en français. Quest'ultima opera è conosciuta da Ignazio Guidi nei suoi studi sul testo arabo di Calila e Dimna. La favolla (sic.) della scimmia e della testuggine, IX del Guidi si trova nell'armeno, sotto N° 41: dico nel testo armeno,

non nella traduzione di S^t Martin, ove non si trova. Ma quella favola e le altre sono compendiate. Il nostro Աղուկազգիք certo non è una traduzione né compendio di Calila e Dimna, ma pare averne qualche cosa. Se lei trovasse l'opera di S. Martin, potrà giudicarne meglio di me. La prevengo però che S. Martin non ha messo il suo nome nel titolo del libro, ma sotto la prefazione soltanto J. S. M. L'Ouvrage (a été) publié par la Société Asiatique de Paris.

Ricorderò (sic.) anche io una sua promessa o desiderio di ripub[b]licare il peregrinaggio dei tre giovani figli del re di Serendippo ecc., tradotto da Cristoforo Armeno nel cinquecento: io ho fatto cercare ma non sono riuscito trovare ne anche l'ultima edizione di Milano.

E tanto mi pare che basti. Spero che fra poco terminerà la stampa del mio Շիրակ:

Vale.

Suo Servo

P. Leone M[arc] Alishan

11

San Lazzaro, 21 giugno 1881

Stimatissimo Signor Professore,

Per schiarimento di quelle che Lei scrisse in riguardo delle favole, aggiungerò, che non mi era ignota quella edizione di Marsiglia nel 1676, ma noi non l'abbiamo. Come in questa anche nelle altre due che ho citato, si trova la Geografia del Khorenese stampata insieme; senz'altra ragione, se non che nella prima (d'Amsterdam) i due libretti sono uniti piuttosto dal legatore che dallo stampatore; ma ciascun libro ha la sua numerazione delle pagine distintamente. Queste due edizioni hanno, come ho scritto 164

favole: il manoscritto che S. Martino aveva 168, anche un nostro manoscritto ha 168 e forse una o due di più.

Eremia non è autore di favole, ma un dotto վարդապետ d'Etcmiazin che ha pub[b]licato quella edizione del 1698, non si sa ove, a Livorno o Costantinopoli?

Io non ho conosciuto né letto alcun testo di Calila e Demna, altro che il trattato del Guidi: non credo che il nostro Աղուէսագիրք sia cavato da quell'opera, ma bensì il nostro autore abbi[a] raccolto sue favole di qua di là: questo autore pare che visse sul principio del secolo XV o sul fine del precedente.

Io Le mando copia della favola XLI, lasciando ad un altro tempo il pensiero di pub[b]licare tutta l'opera, così pure dei proverbij, serbandomi il piacere di servirla.

P. Leone M[arcar] Alishan

12

All'illustrissimo Signore
Il Signor Emilio Teza
 Rettore dell'Università di Pisa

San Lazzaro, 7 luglio 1881

Illustrissimo Signore,

Abbiamo quell'opera di Froelich: sempre grazie. Conosciamo dieci opere armene stampate a Livorno.
Siamo alle Indici della mia operetta.
Vale.

P. L[eone] M[arcar] Alishan

13

Venezia, San Lazzaro, 14 novembre 1881

Stimatissimo Signor Professore,

Non accetto l'esordio della sua lettera, perché non è vero: voglio dire che conversando con Lei non perdo tempo.

So che ci sono oscurità nel martirologio di Vahan Վահան-Յուզի. Io stesso ho copiato a Parigi la lezione stampata; abbiamo un'altra lezione in un codice assai antico, ma più breve: credo d'aver aggiunto le varianti in note. Per adesso non si pensa di farne altra edizione. Se Lei ha qualche rimarco può comunicarmi, che riceverò ben volentieri. Lo stesso s'intende per la traduzione del de Amicis: ho parlato col traduttore, che mi pregò di scriverle che mandi le sue osservazioni, che riceverebbe con molto piacere, perché ha patito molta fatica nel tradurre ricorrendo a diversi dizionari, e qualche volta in nessuno non trovando o vocaboli o espressioni di quel benedetto autore, che mi pare ha voluto dire quanto sapeva, più che il sufficiente e l'abbondante: tante volte consultava anche meco il traduttore (P. Aristace) che è adesso Redattore del nostro giornale.

Non so se Lei abbia ricevuto l'ultimo fascicolo ossia numero del detto giornale, ove feci inserire una favola del genere del libro Աղուէսագիրք, una operetta distinta, e mi pare che vada molto a suo genio: anche là ho trovato qualche difficoltà o parole che non capivo.

Veniamo alla stamperia armena di Livorno: è indebitata che vi sono stampati 10 o 12 opere, ma è anche vero che non sono stampati nelle tipografie italiane, bensì in privato stabilimento o stabilimenti: primo un prete di Persia, cioè di Nuova Giulfà, D. Giovanni, vi pub[b]licò un Psalterio l'anno 1643 e portò via tutto l'apparato. In secondo luogo, la primaria stamperia armena d'Amsterdam si trasportò a Livorno l'anno 1670, nel quale vi si pub[b]licò il Catechismo di Bellarmino ed il Giardino Spirituale: l'anno seguente il Teofilo di Salesense. Dopo un intervallo di venti anni, nel 1691 vi apparve una Grammatica del D^r. Cristoforo,

Խաչատուր, a cui seguirono altre quat[t]ro o cinque opere, l'ultima, un Calendario Romano, l'anno 1701. Fino a quest'epoca non c'era a Livorno né Chiesa né ospizio armeno; per ciò non saprei dire in qual contrada della città si trovasse la stamperia armena. Negli archivi Ducali e Notarili devensì trovare molti e molti documenti concernenti agli Armeni, fra quali si può credere alcuni speciali per la stampa armena. Interessandovisi non sarà cosa difficile scoprire quantità di tali documenti, a mio parere.

Mi è successo finalmente in questi giorni di trovare e acquistare una copia del *Peregrinaggio di tre giovani figli del re di Sardanippo*, tradotta da Cristoforo Armeno, edizione del 1584.

Parendomi che non vi avessi mandato copia del mio opuscolo pub[b]licato nell'occasione del Congresso Geografico, ne mando oggi una; ove troverà molte locuzioni italiane che certo non serviranno per testo di lingua, né si troveranno nella Crusca, cominciando (sic.) dal titolo *Geonomia Armena*. Abdicandosi dall'ufficio di Rettore patirà la pena di legger quell'opuscolo; e mi creda ai suoi comandi.

P. Leone Alishan

14

Venezia, San Lazzaro, 1 Dicembre 1881

Stimatissimo Signor Professore,

Il P. Aristace la ringrazia molto e sinceramente, anzi con piacere e profitto, e credo che personalmente gli esprimerà i suoi sentimenti. Ho profittato anch'io del Rosoglio.

Non so se mi [h]a mandato il Discorso di cui parlava nella sua prima lettera, è meglio che mandi ancora.

Non è affatto certo il significato della parola Խորոպիւն. si crede Gynecium, abitazione delle donne, da altri si crede membra.

Così pure non è precisa la significazione di Գորդայֆ; alcuni credono omonimo a Կորֆայֆ, paese de Kurdi, una delle 15 provincie (sic.) o paesi armeni; altri, gente rozza che non parla bene la lingua nazionale. Per i zingari ordinariamente noi usiamo la parola Գնչու. Giovanni VI patriarca nostro del X secolo chiama Gabaoniti cotal gente, come quelli del tempo di Giosuè. Բօշայ veramente non è zingaro, ma specie di zingaro, per così dire: si trovano nella provincia di Erzurum questi tali, e ne sono molti cristiani.

Մէկանց è lo stesso che մէկէն in singolare, vuol dire in un tratto, subito. Allocuzione turca, qual dice պիտէն պիտէ.

L'antico nome del lago d'Urmia è Կապուտան Ծով:

Non so se, e quando si farà un'altra edizione della mia *Geonomia*; allora la sottoporrei alla sua penna castigata.

Per la favola della volpe confesso che non mi az[z]arderei a ridurla in armeno volgare; stimo tanto quel dialetto di mezzo in cui è scritto, che non vorrei io personalmente condannarla alla lingua volgare che non mi piace affatto, e se scrivo qualche cosa, scrivo mal volentieri. Ho parlato però a un de nostri giovani padri, e mi promise tradurla o in armeno volgare, o in italiano.

L'opera del Gasparian citata da me, è un fascicolo di poco momento, scritta a Giava (Batavia), stampata a Smirne, se non mi sbaglio sotto il titolo indica sul cartello.

Io non conoscevo e mi interessa quel manoscritto Ambrosiano di D. Eliseo da Garbanga¹? Paleologo? Armeno: non ho capito, se è scritto in armeno o in italiano: in questo ultimo caso posso far copiare.

Si manderà oggi la nuova traduzione della Geografia del nostro Corenese; vi prevengo che vi sono non pochi sbagli di diverse sorti, occasionali la maggior parte per la causa dell'assenza del traduttore nel tempo della stampa: io ho corretto qualche cosa, ma ci vuol ancora. Il Direttore della Stamperia vi manda anche il mio Շիքակ, che io non ho osato mandare per il prezzo che vi han-

1 Garbagna.

no messo, ma ho aggiunto la (sic.) programma francese. Vediamo cosa ne dirà il mio caro Professore, a cui resto con distinta stima

Servo
P. Leone M[arc]ar] Alishan

15

San Lazzaro, 22 dicembre 1881

Stimatissimo Signor Professore,

Ho ricevuto l'Annuario, che contiene il suo dotto Discorso, ma molto altolouente: non è tanto facil cosa per noi intender senza fatica li scritti del Sig. Teza; pare volesse emulare il Tom-maseo.

Zohrab consultava varie codici nel pub[b]licare la Bibbia, e ne ha indicate le varianti a piè delle pagine è per questo è ricercata dagli scienziati, massime l'edizione in quat[t]ro volumi. Nel frontespizio del libro non è lui Zohrab in titolo, ma il nostro fondatore Mechitar: Zohrab chiama se stesso Religioso dell'ordine di Mechitar primo Abbate.

L'opera del Karakascian Քննական Պատմութիւն Հայոց fu assai stimato dai nostri letterati; non tanto da me: pare che studiasse spregiare il nostro Խորհնացի: per me è un'opera negativa, non scevra di sbaglij.

Nei primi versi della favola della volpe ի լի è stesso che լի senza ի; così si usava nel medio armeno; non posso dire la ragione. Benché non ho notato per il Նարնշաբերն, ma aveva già detto al padre che voleva tradurre in italiano di tenerle per ստորինը, e lui stesso aveva già pensato stessamente.

Il Direttore della nostra stamperia ha l'onore di consegnarle il suo conto desiderato. Da mia parte io aggiungo mille augurij in occasione delle sacre feste e del nuovo anno, e mi dico

Suo Servo
P. Leone M[arc]ar] Alishan

16

San Lazzaro, 9 gennaio 1882

Stimatissimo Signor Professore,

Felici e molti anni, sinceramente.

Farò quanto posso nel scrivere a Lei in idioma armeno volgare, benché senta qualche cosa fuor della strada della mia povera penna al suo cospetto.

Գոհ եմ որ ոչ միայն ես՝ այլ և ուրիշներ ալ Քո գրուածիդ ոմը նմանցուցեր են Թումազէոյի. իմ դատաստանս՝ եթէ խիստ կ'երեւի Քեզ, և զիս feroce կը դատիս. մէկ պատճառն ալ իմ անվարժութիւնս է իտալական լեզուի, մանաւանդ փիլիսոփայական գրուցուածոց:

Ես լաւ Caligrafo չեմ. ոչ կըրնամ լաւ գրել, ոչ լաւ կարդալ. ջանամ ըստ կարի որոշ գրել, Դու ալ նոյնպէս ըրէ:

Ինչո՞ւ Կարապետը Carlo թարգմաներ են. պատճառն ձայնից նմանութիւնն է. Ժամանակաւ ի Վենետիկ բնակող Հայք ալ այսպէս անուաներ են. ապա թէ ոչ՝ պէտք էր Precursore ըսել, որ ծաղրական կ'ըլլար:

Հ. Օֆսենտի փիլիսոփայութեան գիրքն՝ ոչ թարգմանութիւն է և ոչ հեղինակութիւն. առաջնորդ ունեցեր է գՊարպի Փռանկի գործը, որ ինծի անծանօթ է:

Սարդեպսակն նշանակէ Baccalauréat.

Բնագիր նորատիպ Աշխարհագրութեան Խորենացոյն չէ շատ հին, ԺՁ. դարու մէջ գրուած երեւի. շատ ալ սխալագիր է, բայց պատուական՝ նոր տեղեկութեանցն համար:

E tanto basta. Se domanderete qualche spiegazione di ciò che ho scritto in armeno, ricuso a rispondere; perché Voi mi avete ob[b]ligato scrivere in quella maniera.

Rinnovando i miei augurij, resto

Suo Servo

P. L[eone] M[arcar] Alishan

17

San Lazzaro, 3 aprile, 1882

Stimatissimo Signor Professore

Spero che mi perdoni se oso ancora favellare nella sua lingua e non nella mia.

Dopo aver ricevuto la sua lettera nel mese di febbraio non ho voluto importunarla ed il suo amico per quei documenti che trattano dei Frati detti Armeni, che veramente non m'interessano: simili documenti sono trovati anche a Milano, li quali C[esare] Cantù ebbe la cortesia di mandarmi per esame, già sono quasi due anni. Vorrei soltanto sapere se il Frate che nell'anno 1734 ha dato notizie sull'immagine Abgarena, sia Armeno o Italiano.

Spero che avrà ricevuto al suo tempo il Martirologio Armeno.

Ho ricevuto il suo Agathangelo: nello stesso tempo leggemmo nel giornale *La Coltura* un altro suo articolo: dal quale mosso anche il De' Amicis ci ha scritto per avere copia della traduzione armena della sua famosa opera.

Bella traduzione dell'Agathangelo ossia dell'originale io ho un'altra idea ossia opinione, la quale non voglio spiegare qui, ma quando Lei vorrà e potrà farci una delle sue piacevoli visite. Dirò soltanto del nome *رستاق* di cui Lei discorre nella pagina 12 del suo articolo, e che si trova ordinariamente scritto *رستاق*: io tengo che questo è un vocabolo persiano *rustag*, il quale significa, secondo Yacuti (*Diction[naire] Géographique de la Perse, par Barb[ier] de Meynard*)² "un territoire cultivé qui renferme des villes peu importantes ou des bourgs" e credo che nell'epoca d'Agathangelo significava il circondario della residenza reale, ovvero la città di Valarsciapat.

² BARBIER DE MEYNARD, Charles Adrien Casimir, *Dictionnaire géographique, historique et littéraire de la Perse et des contrées adjacentes*, Paris 1861.

Այսչափս բաւական ըլլայ այս անգամուան համար:
Շնորհաւոր Ջատիկ, որ է Սուրբ Յարութիւն Քրիստոսի:

Խ[ոնարի] Ծ[առայ]
Հ[այր] Ղեւոնդ Մ[արգար] Ա[իշան]
Ո[րդեգիր]Կ[ուսին]

Molto più interessante sarebbe per me se si potesse scoprire negli archivi qualche documento concernente Pietro mirante Armeno, causa della fondazione della Certosa; oltre quello che ha pub[b]licato il Mattei, *Historia Ecclesiae Pisanae*; e più ancora, di Mirante stesso padre di Pietro, e forse d'Ugolino, padre del Mirante: di uno di questi ultimi due ci deve trovarsi qualche documento dell'anno 1286, nel quale si cita anche la di lui moglie di nome Valpe o Valbe.

Pietro è morto nel 1367, sepolto nel convento dei Francescani di quell'epoca; non so se si conosce ancora la sua tomba o se ci sia iscrizione analoga.

18

Venezia, San Lazzaro, 3 aprile, 1883

Stimatissimo Signor Professore,

Rispondo presto per paura d'indugiare molto, se rilasciassi al futuro.

Quello che Lei chiama Euchotherapia, noi chiamiamo գրապանակ, specie di talismano; incredulo lo portava nella tasca o nel seno. Ne abbiamo una dozzina, benché forse non così antichi come quello che Lei ha davanti datato del 1447: e vorrei saperne la provenienza, e se abbia altre indicazioni del luogo ove fu scritto ed il nome del possessore. Quello che ha copiato պատկեր արժիք bisogna leggere պատկեր արուրն, cioè il giorno della settimana, e դրի mi pare dev'essere գրի come վեցշաբթի cioè venerdì, դրի mer-

coledi, o piuttosto sono solite quelle preghiere e citazioni di Santa Ռսսիաճէ che è Santa Giustina di Nicomedia, di cui la festa secondo il calendario Romano cade a 26 settembre. Cipriano che nell'armeno si scrive Կարիանու, era un mago e fu convertito dalla stessa Santa Giustina, secondo la tradizione. Ultimamente un erudito tedesco o inglese, non mi ricordo, ha scritto intorno di questo mago e dell'epoca sua: ho dimenticato il nome e dell'autore e del libro: così va la mia debole memoria. En revanche, l'anno passato abbiamo posseduto un libro stampato armeno forse la più antica edizione armena senza dubbio nella prima metà del secolo XVI, in cui non solamente si trovano tali preghiere, ma anche il libro si chiama Կարիանու: (mentre S. Cipriano si chiama Կիպրիանու). Tanto per vostro Rotolo.

Nei nostri versi ogni emistico comprende due membri come noi diciamo, il primo che è anche la prima parola o vocabolo del verso, può essere monosillabe, o averne due o tre o quat[t]ro; così quell'աճդուլ vale per quattro sillabe.

Consegnerò la vostra Polizza a chi aspetta: ma avete anche un altro debito verso me: cioè, l'anno passato siete venuti a Venezia e ne siete partito senza salutarmi. Io La saluto e augurandole nuove scoperte resto

Suo Servo

P. Leone M[arcar] Alishan

19

San Lazzaro, 13 aprile 1883

Pregiatissimo Signor Professore,

L'anno armeno 896 (սրդ) corrisponde secondo noi all'intervallo di novembre 1447 - al novembre 1448. Brosset è un gran amatore di calcoli, io non lo sono.

Le preghiere dei գրապատկեր non sono stesse in tutti, ma variano secondo i capriccio di chi scrive: ordinariamente si trovano una preghiera per tutte le croci celebri (nell'Armenia), una contro le 365 specie di serpenti, ed altri insetti velenosi.

La preghiera o piuttosto l'esorcismo B, è contro il mal occhio: dunque bisogna leggere դեղ-ակիմ (medicina d'occhio). չար-ակիմ (mal occhio). Gli altri significano i diversi colori dell'occhio բուխ (nero), կապուտ (azzurro), խաչ non è corretto, bisogna scrivere խաժ (verdastro), մեղրոյ՝ quasi celeste. տան-ակիմ non capisco, dev'essere sbaglio. Insomma non meritano, secondo me, tali produzioni a serio studio.

Alla farmacia non si è trovato niente. Addio

Suo Servo
P. Leone M[arc] Alishan

20

San Lazzaro, 20 luglio, 1883

Stimatissimo Signor Professore,

Grazie a suoi premurosi sentimenti, di cui non mi dubitavo. Infinite grazie a Dio rendiamo che temperò il male, che poteva con poco esser grandissimo e irreparabile. I libri e i tipi son salvati. Eppure il danno toccato al fab[b]ricato, al materiale, a certi oggetti è grave assai: più di venti camere e celle sono distrutte e parecchie con tutto il contenuto; e due corridori quasi non hanno altro soffitto che il cielo, col suo sole e sua pioggia. Speriamo che il più alto Cielo ci ajuterà come gli piacerà.

Aggradisca i sentimenti d'amicizia de' miei confratelli e mi tenga per

Suo Servo
P. Leone M[arc] Alishan

21

Venezia, San Lazzaro, 7 novembre, 1883

Stimatissimo Signor Professore,

Grazie per l'amichevole vostra ricordanza: non soltanto a me, ma anche ai miei confratelli sarà piacevole la sua visita, come d'un semi-compatriota.

Il Direttore della nostra stamperia le manderà i libri indicati.

Risponda ai suoi dubbj sull'Agatangelo, guardando solamente sul testo armeno (e dell'edizione del 1862, e non come Lei dice del 1835, sbadatamente). Non avendo presso di me, o vicino, la traduzione del Tommaseo, non l'ho cercato; dica, per pigrizia, dica quel che vuole.

Sono occupato a pub[b]licare una lunga descrizione della Cilicia armena; storico-geografico-letterale: un pasticcio, è già sotto torchio, e vi sarà un lungo pezzo. Se Lei conosce un opera italiana, viaggio o descrizione, che tratta di quel paese o de' limi-trofi, sarei grato a saperlo.

Vale.

P. Leone M[arcar] Alishan
N.B. Tutti i quat[t]ro manoscritti d'Arisdaghes che abbiamo, dicono Տարխայ invece di Ramela: pare che l'autore sia sbagliato, o che il suo originale mal letto.

22

San Lazzaro, 25 gennaio 1884

Stimatissimo Signor Professore

Vengo un poco tardi a rispondergli, o forse è il tempo che s'avanza presto presto: checché ne sia questo è vero che Lei mi scrisse nel 1883 ed io nel [18]84.

La ragione, invece di scrivere letteraria o di letteratura ho scritto letterale per il soggetto della mia opera, che sarà lunga, perché invecchiando si chiacchiera lungamente.

Di Miansaroff non abbiamo che il primò volume della sua Bibliografia, la seconda era promessa, ma la vita mancò all'autore.

Io avevo già letto le sue due monografie geografiche nel Bollettino della vostra Società Geog[rafi]ca Italiana, ed ho caro ch'ella si occupi un poco anche di questo ramo scientifico.

Della questione di լ e Ղ non dirò niente, essendone stoffo (sic.): il nostro Bagratuni (P. Arsenio) e l'Aywazowski (P. Gabriele) ne hanno scritto, stampato lungamente.

Voglia dirmi, a chi si deve dirigere per domandare, che si permetti a mandarci per studio certi manoscritti armeni che si trovasse in tale o tale Biblioteca pub[b]lica o università italiana?

Il nostro compilatore di Քաղաքաբնութիւն P. Aristace è partito per Costantinopoli.

Vale.

P. Leone M[arcar] Alishan

23

All'illustrissimo Signore Emilio Teza
Professore nell'Università di Pisa

Venezia, San Lazzaro, 29 Febbraio 1884

Stimatissimo Signore,

L'opera di Miansarof arriva alla pagina 804. Lasciamo per un altro tempo la questione dei Manoscritti.

Buon viaggio e salute.

P. L[eone] M[arcar] Alishan

24

San Lazzaro, 7 settembre 1890

Stimatissimo Signor Professore,

Volendo che prima della mia partenza per Parigi ricevi, le scrivo subito queste due righe. Sarò servito in ciò che scrive per nostro P. Basilio, e in tutto che possiamo per Lei.

Grazie per il suo Discorso, il quale avevo già letto con interesse nel giornale dell'Istituto.

Ecco l'indirizzo del suddetto Padre.

Buon viaggio e ritorno con profitto.

Suo Vecchio amico

P. Leone M[arc]ar Alishan

25

San Lazzaro, 4 febbraio 1893

Pregiatissimo Signor Professore,

Ecco finalmente dopo così lungo parte ciò che è venuto a luce. Causa del ritardo affari di stampa, disegni, ecc. Cosa disse Ella per il mio sì lungo silenzio; e cosa diss'io nel mio interno per avermi mostrato sì esigente e sì ingrato! Forse sì il primo, ma giammai il secondo, anzi ho nutrito tanti e tanti mesi la mia sincera e rispettosa gratitudine verso Lei eccellente nostro amico; e questo sentimento che ora esterno è proprio mio.

Le mando tre copie; una per Lei, un'altra per chi crederà dare, il terzo per ritornare a me, se avrà voglia di ritoccare e correggerla ancora.

La seconda parte, cioè i Documenti, spero si pubblicherà nel corso di quest'anno.

Obbligatissimo

P. Leone M[arc]ar Alishan

26

P. Léon M. Alishan
 Dr. Mekhitariste
 St. Lazare Venise

Grazie per li due opuscoli. Bravo! È un gran Bravo per l'Armenia. Dotto, succoso, sentenzioso, come sempre: storico, filosofico, potrei dire anche pindarico nei voli e passi d'una nazione ad altra. Ma infine per noi, povera Patria!

27

San Lazzaro, 30 marzo, 1896

Carissimo Signor Maestro,

Mi parve un'enigma il suo biglietto, e poi una sorpresa (non piacevole, dico inter nos), la (sic.) diploma della mia nomina. L'onore essendo alla nostra Congregazione, devo sottomettermi, e scrivere fra poco all'illustre Presidente dell'Istituto. Quanto l'ebbi erano giorni di ritiro spirituale per noi, quali mi aggiunsero ancora di più il desiderio del ritiro, massime dopo e ancor durante colpo a due tagli, che mieta e calpesta nostra povera Armenia. Nessuna voglia di vedere non che di farmi vedere nell'assemblea: sento quasi un bisogno il desiderio d'internarmi come la lumaca nel suo guscio, ed attaccarmi alle mie pareti (sic.). Basta: il fatto è fatto, senza mia previa saputa o sospetto.

Ora mi dica, caro Signore, oltre la sopra accennata lettera, cosa mi tocca ancora da fare? Mi vien l'idea di presentare quelle mie poche e belle opere scritte o tradotte in italiano o francese; a chi debbo dirigerle?

Intanto augurandogli le Feste Pasquali, sono

Suo affez[ionato]
P. Leone M[arcato] Alishan

Al Chiarissimo Signor Comm[endatore] Em[ilio] Teza

...

28

San Lazzaro, 12 giugno 1896

Carissimo Signor Professore,

Ancora l'Armeno-Veneto: però questa volta in naturale, cioè in armeno; e seguito d'una seconda parte o Epoca (secoli XIV-XVI), molto più copiosa della prima. Non vi ho aggiunto i Documenti, credendo inutili pei nostri nazionali. Non ho scritto in italiano, perché non sono stato discepolo al mio Maestro, e perché temevo che questa parte non interessasse i nostri amici Veneti, quanto la prima.

Lei può giudicare ed accertarmi.

Io sarò in campagna per qualche giorno e non potrò neanche questa volta far i miei doveri verso gli onorevoli Socj dell'Istituto, nel giorno 21 m.c.. La prego d'assicurarli, che non mi faccio il prezioso, ma son vecchio, e (non oso dire delicato) debole in diverse maniere.

Continui la sua benevolenza ai miei confratelli e mi tenga come vuole

P. Leone M[arcato] Alishan

29

San Lazzaro, 24 luglio, 1896

Carissimo Signor Maestro,

Il R[everendo] P[adre] Dionigi ha con piacere copiato quel che mancava nella stampa della Descrizione di Venezia del nostro Cristoforo; aggiuntovi alcune spiegazioni delle parole turche ed altre: ne ho aggiunto anche io qualcune: noterò le seguenti pure. Nella pag[ina] 175 della stampa, r.14 ժիծմանց կենեայն եռան? il nuovo esemplare ha ժիծմանց կենայն նռան մէկտեղ, questo significa *pomogranato* m'immagino che volesse dire, la corteccia delle conchiglie porta un simulacro di pomogranato in mezzo del quale spunta la Croce.

Ibi. v. 16, invece di quei caratteri corsivi է նա քուսած il moderno dice պայծառ գունով di splendido colore.

v. 31 Մեծախաւեմք -leggi Մեծ եպիսկոպոսեմք grandi scollature.

v. 35 մարգարտէ մալթուլ, ossia մալթուլ, collare di perle.

Il nuovo MS. di questa poesia è scritto nel 1655, il primo (della stampa) pare un poco più antico.

Ho letto il Cat[erino] Zeno del Formaleoni, e n'ebbi disgusto: pover' uomo, non contento di far parada delle sue conoscenze geografiche ha voluto far un romanzo della seria storia, dando anche una lavadina ai nostri armeni (pag. 34); e come non ha letto quel pedante i viaggi del Jos[afat] Barbaro contemporaneo del Zeno, nel quale parla con tanta stima degli Armeni. Formal[eoni] [Vincenzo Antonio] ha colto l'essenza del suo narrativo dal *Dei Commentarii del viaggio in Persia* di M. Caterino Zeno il K. ecc. stampato dal Marcolini nel 1558, di cui noi possediamo una copia; l'autore è Nicolò nipote del C[aterino] Zeno, come Lei saprà bene.

Di Teseo Ambrogio abbiamo l'opera, non del peregrinaggio di Serendippo, benché io ne ho visto due edizioni, mi pare nella biblioteca del seminario patriarcale di Venezia.

Il senso della frase, Arm[eno]-Veneto, pagina 222, Lei ha bene interpretato nel suo p. scrip. io volevo dire non si faceva più conto della traduzione a bocca perché molti sapevano l'una e

l'altra lingua, ma pochi potevano scrivere verbalmente ciò che intendevano. E basta questa volta; pronto a suoi comandi.

P. Leone M[arcar] Alishan

30

San Lazzaro, 20 Novembre 1896

Carissimo Signore,

Posdomani (22) una cerimonia conventuale proprio nelle ore del convegno di codesto R[eale] Istituto, mi ritiene a casa. Ma anche se ciò non fosse sarebbe troppo difficile il muovermi: i patimenti della nostra povera Armenia mi hanno tanto avvilito, che mi crederei poco più d'un'ombra fra qualunque adunanza. Lei mi scuserà presso li illust[rissimi] Signori Presidente, Secretario e Berchet ed altri miei Signori, come che Ella crederà. D'altronde quel piacere che sentirei nell'udir a viva voce le sue letture e quella dell'ill[ustrissimo] Castellani, che m'interessano particolarmente, riserberò all'occhio sulla stampa, quando verranno a luce.

Cosa divenne la Շուշանի Շուրաբշանի?

Caldi saluti anche da parte de' miei confratelli.

Indegno Collega

P. Leone M[arcar] Alishan

31

San Lazzaro, 17 maggio, 1897

Carissimo Signore,

Ora finalmente che l'appassito Giglio di Sciavarscian, da limpida statica rugiada adacquato prende nuova vita, sotto le poetiche e filosofiche ali del nostro caro Maestro, vengo a ringraziarla

e per questo e per l'Avviso di un Indice armeno, per il quale appunto aspettava la pubblicazione dell'Ode sopraccitata, per unire i due ringraziamenti d'unico caldo fonte.

Ora Le mando una rapida visita escursione all'Etiopia, sì decantata oggi dagli Italiani, sperando che non debba esserli discara, fatta da un Armeno sul fine del secolo XVIII o nel principio del XVIII, un certo Avedik di Baltazar, fino adesso ineguito nella nostra letteratura, ma ben degno di esser conosciuto. Vado preparare una nota per il nostro Բազմալեզու, dalla quale Lei potrà servirsi. I nomi geografici sono quasi i moderni, e noti ai cultori di tal studio, forse meno alcuni pochi, aggiungerò poche noticelle sotto l'originale armeno, il quale ho fatto tradurre ai nostri, e Le mando per la conferma: la tenga con due mani, perché non ne ho altra copia.

Sperando di vederla ben tosto, resto a Lei

Tardivo collega
P. Leonzio M[arcar] Alishan

32

San Lazzaro, 18 Luglio, 1897

Carissimo Signore,

Mi dispiace che non potrò oggi trovarmi nell'adunanza dell'Instituto, La prego di scusarmi e di far le mie scuse. Io avevo già venduto a Lei il mio articolo, vendo adesso anche la lingua (balbuttante): Lei mi farà onore e carità, da padrone e da servo, se crede a leggere quello peregrinaggio avedichiano.

I miei rispetti agli illust[rissi]mi Signori Colleghi e grazie a Lei

Devoto Servo
P. Leone M[arcar] Alishan

33

San Lazzaro, 28 Luglio, 1897

Carissimo Signor Maestro,

Causa del ritardo, i caratteri di stampa occupati dalle colonne composte del Բազմալիւ էլ e non stampate. Ieri finalmente fu composto questo articolo abissiniano e Le mando oggi con mille e mille scuse, e colla speranza del perdono resto

Suo Devotissimo Collega
P. Leone M[arcar] Alishan

34

San Lazzaro, 14 agosto, 1897

Carissimo Signore,

So bene che Lei non dubita quanto ci dispiac[que] l'accidente della sua caduta; e quanto ci piace sapere che Ella stia meglio adesso: ma ciò non basta: io desidero apprendere che Ella preparasse mettersi in viaggio per la Svizzera per respirar quelle aure salutari e liberali.

P. Basilio partirà oggi o domani verso quella volta.

Ֆիթիլ է appunto quel fetêl arabo che Lei dice, e in quel passo armeno significa i fillacci che si mettono sulle piaghe per tirarsene la materia putrida: l'originale si può tradurre più precisamente così! "Bisogna circondar carta con impiastro e metter sopra (la piaga) a modo di fillacci".

In attesa di buone notizie, tutto a Lei

P. Leone M[arcar] Alishan

[P. S.] Mille saluti dalla parte dei miei confratelli.

35

San Lazzaro, 24 febbraio 1899

Eccellent[issi]mo Caris[si]mo Signor Maestro,

Prego sua bontà a voler presentare il mio umile omaggio ai suoi Illustrissimi Colleghi; chiedendone scusa per non poter assistere che molto raramente alle loro onorevoli adunanze, causa le indisposizioni dell'età, o i giorni festivi.

I miei rispetti all'Illustrissima Presidenza e ai chiarissimi Signori Membri Effettivi.

Ռղջ լեր.

Թարմասար Collega
Հ. Ղեւոնդ Մ[արգար] Ալիշան

All'Illustrissimo Signor Comm[endatore] Em[ilio] Teza

36

San Lazzaro, 23 maggio, 1899

Carissimo Amico e Maestro,

È meglio tardi che mai: questo non è armeno ma adagio italiano; dunque dev'essere caro a Lei, e subito mi perdonerà. Ma io sono più ostinato e difficile a perdonare a chi mi tira fuori dal mio cantuccio, inserendo una letterina dedicatoria in fronte al suo *Eco di Stranieri*. Intanto La ringrazio e per questo e per quello che ha scritto negli Atti del nostro Reale Istituto Veneto. L'altro giorno era la sua festa annuale; avevamo molti biglietti d'invito; ma avevamo pure in quel giorno la Pontificale del nostro Abbate arcivescovo, ed era impossibile di trovarci qui e là, è per me doppiamente, perché il D^{ot.} medico m'impone di non muovermi assai.

Quanto ai codici dell'Edessena del nostro Grazioso, dirò, che a riguardo d'un tal autore venerato e celebre gli copisti hanno avuto diligenza di non variarsi: peraltro se Lei avesse dubbio di qualche parola o linea de' versi, m'indichi e consulterò i manoscritti.

Non dubito che alla sua versione italiana aggiunga diverse note, ma considerando in generale il soggetto di quella poema, Pianti o Lamentazioni sopra Edessa, cosa direbbe quell'angelico e Grazioso Geremia d'Edessa, se guardasse sul sacro Olimpo, dopo settecento anni, sulla stessa città, e vi vedesse or ora nella sua chiesa cattedrale, più di mille suoi nazionali Armeni bruciati vivi da quel furibondo e pazzo fuoco, che anche altrove ha consumato in questi ultimi anni migliaje e migliaje d'innocenti nostri connazionali, diventati a così vil prezzo.

Aspettiamo la Prov[v]idenza suprema.

Tutto Suo

P. Leone M[arcar] Alishan

37

San Lazzaro, 8 maggio, 1901

Caro Signor Maestro,

Anche io vengo tardi a scrivere, per una combinazione curiosa. Due giorni prima di ricevere la sua, vedendolo in un catalogo de' libri antichi l'opera dell'Ercolani, senza punto sapere che fosse l'autore dell'opera da me ricercata, ma soltanto come vita di santi eremiti, la chiesi dal librajo a Roma; non ricevendo risposta tornai a ridimandarla, questa volta assicurato da quello che mi avete scritto, e finalmente jeri ebbi l'opera ercolanea in due volumi, edizione di Venezia, 1688. Mi sarebbe maggiore la sorpresa se

non avessi la sua notizia anticipata. Ma che prolissa narrazione di quel benedetto P. Girolamo! Quella del cappuccino in armeno manoscritto, non so se traduzione o scritta dallo stesso Padre Giustiniano missionario in parti d'Armenia o pure a Erzerum è molto più breve e graziosa.

Quanto alla nostra edizione di Գեղնկափէ, di cui or ora (1900 se ne è fatta una nuova), e che io non ricordavo né immaginavo, siccome, saprà Ella è in versi, eseguita da un nostro padre defunto in Crimea, missionario anche lui, non so da qual testo abbia tirato. Forse fra poco questo in prosa che abbiamo acquistato l'anno passato, si pub[b]licherà nel nostro Բազմալէս և Lei giudicherà.

P. Isaia vi risponderà forse oggi stesso.

Intanto La ringrazio delle notizie che mi ha dato, e resto coll'onore di esser nominato Suo collega.

P. Leone M[arc] Alishan

38

San Lazzaro, 22 maggio 1901

Carissimo Signor Maestro,

Vedendo che non si stampa nel nostro giornale, ho fatto copiare il principio della storia di Genoviefa, del Cappuccino Giustiniano, che semplicità e grazia in questo, che loquacità nel Domenicano.

Tanti saluti da parte de' miei confratelli, e vale.

P. Leone M[arc] Alishan

39

P. Léon M. Alishan
D^r. Mekhitariste
Venise

Pregiatissimo Signor Professore,

Ho sentito che il Sig.^r D^r. Grassi di Pisa (se non mi sbaglio) ha esposto al Congresso di Firenze, un oggetto armeno: desidero sapere cosa è, scrittura o pittura? E se scrittura è possibile averne copia?

40

Egregio Signore,

Venerdì mattina fin a mezzogiorno posso essere a sua disposizione. Intanto augurandole le Sacre Feste, resto

Suo Servo
P. Leone M[arc]ar] Alishan

Martedì Collegio Armeno